

Nei momenti della prova

Salmo 16 (17)

¹*Preghiera. Di Davide.*

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

²Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.

³Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.
La mia bocca non si è resa colpevole,

⁴secondo l'agire degli uomini;
seguendo la parola delle tue labbra,
ho evitato i sentieri del violento.

⁵Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.

⁶Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,

⁷mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua
destra.

⁸Custodiscimi come pupilla degli occhi,

all'ombra delle tue ali nascondimi,

⁹di fronte ai malvagi che mi opprimono,
ai nemici mortali che mi accerchiano.

¹⁰Il loro animo è insensibile,
le loro bocche parlano con arroganza.

¹¹Eccoli: avanzano, mi circondano,
puntano gli occhi per gettarmi a terra,

¹²simili a un leone che brama la preda,
a un leoncello che si apposta in agguato.

¹³Alzati, Signore, affrontalo, abbattilo;
con la tua spada liberami dal malvagio,

¹⁴con la tua mano, Signore, dai mortali,
dai mortali del mondo, la cui sorte è in questa
vita.

Sazia pure dei tuoi beni il loro ventre,
se ne sazino anche i figli e ne avanzi per i loro
bambini.

¹⁵Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Questo salmo è una supplica individuale, cioè il lamento di un innocente perseguitato. Il salmista, confidando in Dio, al quale è rimasto sempre fedele, è riuscito a provare la propria innocenza. Ora, nella preghiera ufficiale, si appella a lui perché venga tolta l'esclusione sociale a cui è sottomesso. Nel salmo sono presenti gli elementi principali delle suppliche individuali, con una particolare attenzione alla protesta di innocenza. Dopo l'invocazione iniziale (vv. 1-2), il salmista prosegue con l'attestazione della propria innocenza (vv. 3-5) a cui fa seguito una richiesta d'aiuto (vv. 6-9) e la descrizione dei nemici e dei loro intenti (vv. 10-12); da loro si difende con una imprecazione e con una preghiera (vv. 13-14); come conclusione viene riportata una preghiera in cui si esprime la confidenza nel Signore (v. 15). Di questo salmo la liturgia utilizza i vv. 1.5-6.8.15 nella 32a Domenica dell'anno C.

Nella soprascritta il salmo viene designato con il termine *tefillah*, «intercessione», «richiesta», «preghiera», che è utilizzato solo cinque volte nelle soprascritte dei salmi (cfr. Sal 86; 90; 102; 142). Esso si presenta anche come una preghiera formulata dal re Davide o semplicemente che ha un rapporto con lui.

La prima strofa (vv. 1b-2) è un'invocazione per la liberazione: in essa l'orante fa ricorso a un linguaggio legale e si appella a YHWH come giudice con una forte insistenza sulla propria innocenza. Egli si rivolge direttamente a YHWH per avere giustizia, cosa che solo da lui può fare. Basterà infatti che guardi giù dal cielo, e potrà giudicare in modo definitivo ciò che è giusto.

Al salmista sta a cuore il riconoscimento della propria innocenza (vv. 3-5). Egli si riferisce a un'inchiesta già avvenuta durante la notte. Non è precisata l'accusa. L'orante è sicuro che Dio non troverà in lui nessuna colpa, perché egli ha deciso di non proferire parole sbagliate e offensive; in tutto quello che riguarda i rapporti umani ha tenuto presenti gli insegnamenti di Dio; si è guardato dal seguire i sentieri di coloro che violano il diritto e non ha imitato il loro comportamento, mentre invece ha seguito le vie del Signore.

A questa dichiarazione di innocenza fa seguito una petizione contro i nemici (vv. 6-9): questa seconda invocazione si apre con una richiesta di aiuto da parte del salmista, il quale in partenza è sicuro che YHWH lo ascolterà. Quindi gli chiede di mostrare i prodigi della sua misericordia, perché è sua prerogativa salvare dai nemici coloro che si affidano alla sua destra, cioè alla sua potente protezione. Il salmista non ha alcun appoggio umano e cerca rifugio solo in YHWH, presente misteriosamente sotto le ali dei cherubini che sovrastano l'arca dell'alleanza. Prima del processo egli si sente braccato, circondato. La sua fiducia in YHWH lo aiuta a superare il timore dei nemici.

Il salmista fa poi una vivida descrizione del modo di agire dei suoi nemici (vv. 10-12): essi hanno l'animo ottuso, la bocca arrogante, passi misurati e occhi fissi. La loro ferocia è bestiale come quella del leone. Dopo aver così caratterizzato i suoi nemici, il salmista formula una preghiera che è anche un'imprecazione nei loro confronti (vv. 13-14). Il male da essi compiuto ha conseguenze personali e sociali. Quindi le imprecazioni contro di loro sono scontate: il loro scopo non è quello di punire il colpevole ma quello di far sì che il male sia sradicato e il bene trionfi. La seconda parte del v. 14 è oscura: secondo la traduzione della CEI si riferisce ancora ai nemici, ai quali verrebbe così lasciato il godimento dei beni materiali, ai quali il salmista è pronto a rinunciare. Ma è più probabile che qui si parli di quanti sono protetti da YHWH e dei loro discendenti ai quali, in contrasto con i loro nemici, viene riservato cibo in abbondanza, come era avvenuto con i pani moltiplicati da Eliseo (cfr. 2Re 4,43-44).

Il salmo termina con accenti di confidenza (v. 15): il salmista è sicuro di poter contemplare il volto di YHWH, cioè di poter stabilire una giusta relazione con lui. Come Mosè, che contempla l'immagine del Signore (cfr. Nm 12,8), anche il salmista si augura di fare un'esperienza di Dio che supera ogni umana possibilità.

L'ultimo versetto del salmo dà la chiave interpretativa di tutto il salmo. Il suo scopo non è primariamente quello di trovare aiuto nei pericoli e nelle difficoltà della vita ma piuttosto quello di poter fare, anche nei momenti di maggiore difficoltà, un'esperienza personale e profonda di Dio e della sua costante presenza. Nei momenti di maggiore difficoltà ciò di cui si sente maggiormente il bisogno non è che Dio intervenga miracolosamente per risolvere i problemi ma che dia il coraggio necessario per resistere alla suggestione del male e per trovare soluzioni valide per sé e per gli altri.